



La Santa Sede

VIAGGIO APOSTOLICO

DI SUA SANTITÀ GIOVANNI PAOLO II

IN SLOVACCHIA **OMELIA DI GIOVANNI PAOLO II**

Rožňava

Sabato, 13 settembre 2003

1. “Vi esorto, fratelli, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto” (cfr *Ef* 4,1). L'invito pressante dell'apostolo Paolo alla comunità cristiana di Efeso riveste un particolare significato per tutti noi qui riuniti. Ad ogni fedele, nella diversità delle vocazioni e dei carismi, è affidato il compito di essere discepolo ed apostolo: *discepolo*, in ascolto umile e docile della parola che salva; *apostolo*, con la testimonianza appassionata di una vita informata dal Vangelo.

Dice un proverbio slovacco: “Le parole ammoniscono, gli esempi trascinano”. Sì, cari Fratelli e Sorelle, grande è il contributo che anche voi potete portare, con lo “stile” della vostra vita cristiana, all'evangelizzazione del mondo contemporaneo e alla costruzione di una società più giusta e fraterna. Perciò vi dico con l'apostolo Paolo: “Considerate la vostra chiamata!” (*1 Cor* 1, 26).

2. Saluto con affetto nel nome del Signore tutti voi, figli e figlie di questa Chiesa locale, ad iniziare dal vostro Vescovo, Mons. Eduard Kojnok, che ringrazio per le cordiali parole rivoltemi, e dal suo Coadiutore, Mons. Vladimír Filo. Un pensiero benedicente rivolgo ai Vescovi presenti ed ai pellegrini giunti dalle altre diocesi. Saluto le Autorità civili e militari, in particolare il Signor Presidente della Repubblica Slovacca. Tutti ringrazio per l'accoglienza e l'impegno profuso per la preparazione della mia visita.

in lingua ungherese:

Un particolare pensiero desidero rivolgere alla *comunità di lingua ungherese*, così numerosa in questa regione e parte integrante di questa diocesi. Fieri delle vostre tradizioni, carissimi Fratelli e Sorelle, e fedeli all'insegnamento dei vostri padri, mantenete salda la fede e viva la speranza, traendo forza dall'attaccamento a Cristo e alla sua Chiesa. La vostra presenza è un costante

arricchimento per la Terra slovacca e so che i Pastori di questa Chiesa locale hanno cura di venire incontro alle vostre aspirazioni spirituali, salvaguardando sempre l'unità ecclesiale, fattore di crescita umana e spirituale per l'intera società slovacca.

in lingua slovacca:

3. Cari Fratelli e Sorelle, venendo da Bratislava e da Košice, ho potuto *ammirare le vaste distese coltivate*, testimoni del vostro lavoro e della vostra fatica. Ho pensato con grata simpatia a *quanti sono impegnati nell'agricoltura* e recano con la loro dedizione un contributo indispensabile alla vita della Nazione. Li saluto con affetto. Nella parabola evangelica che abbiamo appena sentito proclamare, Gesù stesso si è paragonato al seminatore, che sparge con fiducia il seme della sua parola nel terreno dei cuori umani.

Il frutto non dipende unicamente dal seme, ma anche dalle diverse situazioni del terreno, e cioè da ognuno di noi. Ascoltiamo la spiegazione che Gesù stesso ha dato della parabola. Il seme divorato dagli uccelli richiama l'intervento del maligno, che porta nel cuore l'incomprensione della via di Dio (cfr *Mc 8,33*), che è sempre la via della Croce.

Il seme senza radici descrive la situazione nella quale la Parola viene accettata solo esteriormente, senza quella profondità di adesione a Cristo e quell'amore personale per Lui (cfr *Col 2,7*) che soltanto permettono di conservarla.

Il seme soffocato rimanda alle preoccupazioni della vita presente, all'attrazione esercitata dal potere, al benessere, all'orgoglio.

4. La Parola non porta frutto automaticamente: pur essendo divina - dunque onnipotente -, *si adatta alle condizioni del terreno*, o meglio, accetta le risposte che il terreno dà, e che possono essere anche negative. Mistero della condiscendenza di Dio, che giunge fino a mettersi completamente nelle mani degli uomini! Perché, in fondo, il seme deposto nei diversi terreni è Gesù stesso (cfr *Gv 12, 24*).

La lettura di questa parabola e della spiegazione data da Gesù ai suoi discepoli suscita in noi *una doverosa riflessione*. Noi siamo, cari Fratelli e Sorelle, il terreno nel quale il Signore depone instancabilmente il seme della sua Parola e del suo amore. Con quali disposizioni lo accogliamo? Quanto sappiamo farlo fruttificare?

5. San Giovanni Crisostomo, di cui facciamo memoria liturgica, scrive: "Ho con me la sua Parola: questa è il mio bastone, la mia sicurezza... Essa è mia fortezza e mia difesa" (cfr *Omelia prima dell'esilio*, nn. 1-3: *PG 52, 428*).

Il Papa affida oggi a tutti voi *il tesoro di questa Parola*, facendosi a sua volta seminatore fiducioso

che depone nel segreto del cuore di ciascuno la “buona notizia” del Regno. Siate il terreno fertile e buono che, con l'abbondanza dei suoi frutti, consola le attese della Chiesa e del mondo.

“Inutili sono gli sforzi degli uomini quando non sono benedetti da Dio”, recita ancora saggiamente un altro vostro proverbio. Invoco, perciò, su di voi e sul vostro impegno di vita cristiana le più copiose benedizioni dell'Altissimo.

Siate fedeli a Dio, osservate i suoi comandamenti. Difendete la vita e siate fedeli alla Chiesa e alla vostra patria, la Slovacchia.

Amen!